

Essendo la 'metafisica' moderna una metafisica 'della soggettività', coerentemente la ricerca di Messinese nella terza parte affronta il rapporto interpretativo di Heidegger col 'soggetto moderno' in Descartes. Messinese riscontra qui in Heidegger un atteggiamento ambivalente (che giustifica quindi anche l'ambivalenza dei suoi interpreti) di 'chiusura-apertura', riflesso in lui del 'manifestarsi-nascondersi' della verità dell'Essere, che ha comunque il suo luogo (storico e non storico) nell'uomo e quindi anche nel filosofo.

In appendice viene ripresentato uno scritto su *Kant, Heidegger e la Logica filosofica*, in base al celebre Corso 1925/26 che già contiene il principio chiaramente enunciato dopo la *Khere* con riferimento ad Aristotele e con la rivalutazione del linguaggio non predicativo ('semantico') rispetto a quello 'anche' apofantico. Ciò dimostra attaverso Heidegger che l'errore 'metafisico' moderno dovuto ad eccessive aspirazioni 'scientifico logicistiche' circa la 'scienza dell'Essere' non era ancora presente nel modo classico-aristotelico (e poi tomistico) di concepire l'essere al di là dell'essenzialità delle sue determinazioni.

Oltre alla logicità di sviluppo delle varie fasi della ricerca, va anche rilevata la precisione e abbondanza di riferimenti a un'ampia documentazione che si rispecchia nell'accurata bibliografia (pp. 229-242) e nell'Indice dei nomi, oltre che nel numero ed estensione delle citazioni in nota, utili e pertinenti.

(G. Penati)

HORST SEIDL, *Storia della filosofia e verità*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1999. Un vol. di pp. 239.

Questo impegnato contributo di

Horst Seidl, versione italiana di un testo originale tedesco ma «in nuova forma rielaborata e concentrata», consta di una riflessione prevalentemente teoretica ma con ampi riferimenti alla storicità e alla particolare storicità che compete alla riflessione filosofica sul rapporto oggi essenziale quale base di una corretta 'ermeneutica' dei fatti filosofici (che sono anche storici), fra storia della filosofia (e storiografia filosofica) e 'verità'. Dalla valutazione di tale rapporto dipende essenzialmente la natura e misura di 'verità filosofica' che da secoli pretende di avere, quale sapere autocritico, la filosofia.

Il sottotitolo del volume sottolinea che esso raccoglie «studi teoretici e storici ispirati alla filosofia antica», la cui concezione prevalente del rapporto suddetto era di considerare la 'storia' o la storicità certo reale dell'esperienza umana e anche della cultura, un manifestarsi, sia pur non compiuto né definitivo, di una 'realtà' in sé vera e in relazione al suo manifestarsi e realizzarsi, quindi non illusoria anche se da 'interpretare'.

Fondamento di questa posizione intermedia fra 'scetticismo' e 'dogmatismo' è la convinzione, che va tuttavia provata, della possibilità da parte della filosofia di attingere, pur con un processo ed entro un'esperienza storica e mutevole, a un piano o insieme di verità sovrastoriche e perciò definitive.

Il Capitolo Primo tratta perciò del 'concetto di storia' esaminandone la complessità tramite Dilthey, Heidegger e il dibattito novecentesco sull'argomento per giungere a un tentativo di 'definizione' della storia. La manifesta dipendenza della storicità in generale dalla 'natura' dell'uomo porta quindi ad ampliare l'esame ai 'presupposti' della storia e al suo necessario appellarsi e aprirsi a una 'verità' sovrastorica. È nella soggettività umana, che in quanto

'memoria' supera la mera temporalità e padroneggia il 'divenire', che emerge il problema del rapporto storia-verità e la sua componente gnoseologica, nel rapporto storia-coscienza e coscienza-conoscenza.

Poiché dalle analisi sopra accennate emerge chiaramente la 'differenza' fra storia in generale, storiografia e storicità e quindi storia della filosofia, se ne deduce lo *status* storico di quest'ultima e la diversità della sua storia rispetto a quella generalmente intesa come 'storia' e alla relativa storiografia. Ed è con un più stretto riferimento alla filosofia antica che è condotto anch'esso in senso storico che si esemplificano i complessi rapporti storico-filosofici cioè sia concettuali che di fatto fra discipline filosofiche e il loro realizzarsi storico.

La riflessione conclusiva, presentata come esame di «commenti su discussioni attuali», riafferma il fondamento ontologico-metafisico che fa da presupposto di ogni valutazione e studio disciplinare anche storico e anche di ogni teoria 'ermeneutica' che intenda chiarire se stessa ed essere quindi mezzo di chiarimento della realtà storica. E superata la negazione 'postmoderna' si propone un ritorno al realismo e una distinzione fra conoscenza e vita, che porti lo spirito umano, in quanto auto-cosciente e giudicante, a una comprensione della «forma teoretica della vita». Al di là dell'eccesso di specializzazioni culturali, l'A. propone conclusivamente il ritorno a una prospettiva metafisico-teologica, che appare la sola possibile per un tentativo di finalizzazione delle discipline storiche e della storia in generale che sia pure in misura parziale e non sicura valga a dare un senso al vivere e all'operare storici.

(G. Penati)

EVANDRO BOTTO, *Modernità in questione. Studi su Rosmini*, Franco Angeli, Milano 1999. Un vol. di pp. 198.

La prospettiva nella quale si collocano gli studi su Rosmini qui raccolti al fine di evidenziarne la ispirazione unitaria di esame critico e di superamento dei limiti della 'modernità' politico-culturale (e quindi anche antropologico-metafisica) è ben indicata da Botto come un «andare oltre la giustizia» e il mero 'diritto' nella ricerca di una fondazione di valori etico-religiosi e quindi pienamente sociali e politici fondati su una più profonda concezione della vita e della storia. Nel contempo essa sottolinea l'importanza del confronto col moderno in Rosmini nel porre in luce il senso globale della sua 'filosofia politica' e della sua concezione dell'uomo.

I punti chiave del rapporto Rosmini-modernità sono secondo Botto emergenti nel confronto col giusnaturalismo, con l'esame critico della rivoluzione francese e del pensiero di Rousseau e soprattutto l'evidenziarsi del rapporto fra sentimento religioso e impegno politico, anche influente sulle sue valutazioni del dispotismo rivoluzionario e postrivoluzionario e del nesso tra libertà civile e libertà religiosa. Il personalismo di Rosmini supera il mero aspetto storico-politico e, grazie ai suoi fondamenti cristiani, concilia i valori individuali e quelli socio-politici e permette di superare il concetto di mero 'stato di natura' con il più aperto 'stato di ragione' rivolto a una trascendenza di valori ultrastorici, e quindi a una profonda revisione della cultura illuministica.

Sul piano concretamente socio-politico Rosmini vede perciò nello scarso impegno dei cristiani la causa del dispotismo sia rivoluzionario che della reazione tradizionalistica e considera